

Incontro
con Carlo Lizzani sul set del suo film «Cattiva»
E sugli schermi «Maggio Musicale»
che segna il ritorno al cinema di Ugo Gregoretti

Ad Avignone
è in corso il quarantaquattresimo festival
Un programma che vede insieme
Molière e i trecento artisti del «Ramayana»

Vedi retro



All'asta
la collezione
d'arte
di Greta Garbo

La collezione di quadri, mobili di antiquariato e oggetti d'arte della leggendaria attrice Greta Garbo, valutata attorno ai 20 milioni di dollari (oltre 24 miliardi di lire), sarà venduta all'asta a New York il prossimo novembre. Lo ha annunciato oggi John Manon, direttore per il Nord America della casa d'aste inglese «Sotheby's». Pezzi della collezione di maggiore interesse sono considerati, secondo Manon, una serie di quadri di artisti quali Renoir, Bonnard, Van Dongen, e diversi altri pittori del ventesimo secolo, che, ha aggiunto, rappresentano «la sensibilità e il senso del colore» di Greta Garbo, che per «oltre cinquant'anni ha comprato oggetti d'arte e di antiquariato con l'occhio e la passione di un grande collezionista». Altrettanto interessanti, ha sottolineato Manon, sono anche i mobili di antiquariato, soprattutto francesi del 18° secolo, che assieme ai libri rarissimi, le faccende parigie e i tappeti che saranno posti all'asta, facevano parte dell'arredamento della casa di New York della celebre attrice.

Un inedito
Rosai satirico
in mostra
a Forte dei Marmi

Un aspetto inedito della vicenda artistica di Ottone Rosai, la sua attività di disegnatore satirico-politico sul «bargello», la rivista di punta del fascismo fiorentino, fra il 1929 e il 1930, è al centro di una mostra che si inaugura dopodomani, sabato, nella galleria comunale di arte moderna e contemporanea di Forte dei Marmi. Organizzata dalla «Fondazione città Forte dei Marmi» e curata da Giuseppe Nicoletti, la mostra presenta oltre duecento opere del maestro toscano cercando di evitare la solita riproposizione di lavori già noti e di fornire invece un contributo critico. La mostra presenterà circa 150 vignette che, per quanto «declinate da una chiara intenzione satirico-politica», aggiunge Nicoletti, «costituiscono anche una importante testimonianza dell'inconfondibile stile dell'artista». La mostra, aperta fino al 31 agosto, sarà completata da alcuni grandi disegni e da una scena assai omogenea di nudi.

È morto
André
Chastel
storico
del Rinascimento
italiano

Lo storico francese André Chastel, considerato universalmente il maggiore esperto del Rinascimento italiano, è morto mercoledì scorso di cancro a Parigi all'età di 77 anni. La notizia è stata data dalla famiglia. Vice-presidente del consiglio artistico dei musei di Francia e membro dell'Académie Française, Chastel era fra l'altro collaboratore del quotidiano *Le Monde*. Fra le sue principali opere, «Il mito del Rinascimento (1420-1500)», «La crisi del Rinascimento (1520-1600)» e *Arte e umanesimo a Firenze*.

In vendita
un dipinto
di Vincent
Van Gogh

Un dipinto di Vincent Van Gogh sarà messo all'asta da Christie a New York il 14 novembre dalla galleria d'arte Albright Knox di Buffalo. Lo ha annunciato mercoledì scorso l'agente della galleria, Douglas Schultz. Il quadro, *Vaso con margherite* e *papaveri*, è valutato - ha detto Schultz - intorno ai diciotto milioni di dollari (12 miliardi di lire), ma la stima di Christie si situa tra i 12 e i 16 milioni.

Reprimenda
degli esercenti
alla presidente
della Titanus

Reprimenda degli esercenti alla presidente della Titanus «Aragoni e Volz», così David Quilieri, presidente dell'Associazione esercenti cinema ha definito le affermazioni di Goffredo Lombardo, patron della Titanus, sulla situazione delle sale cinematografiche italiane. Lombardo, nel corso di una conferenza stampa, aveva affermato che date le condizioni delle sale, nonostante i contributi pubblici ricevuti dagli esercenti, andare al cinema è ormai un atto di coraggio. «Forse Lombardo», incalza Quilieri «il cui nome spesso vedevamo apparire sugli schermi del cinema, è troppo impegnato a sfornare merci adatte alla televisione per trovare il tempo di andare a constatare di persona come sono realmente oggi le sale cinematografiche italiane, i cui titolari hanno investito almeno tre volte tanto rispetto ai soldi ricevuti dallo Stato».

Scomparso
il giallista
e commediografo
Franco Enna

Franco Enna, nome d'arte di Franco Cannarozzo, è morto oggi pomeriggio a Lugano. Ne ha diffuso la notizia il figlio che abita a Milano. Nato a Enna nel 1921, Cannarozzo è stato autore di commedie, libri gialli (ne ha firmati oltre duecento) e di sceneggiature per le piccole cinematografiche, testi radiofonici e televisivi per Rai e la Radiotelevisione svizzera. In Italia ha pubblicato per i tipi della Mursia, per Mondadori, Rizzoli, Sonzogno, Rusconi e Longanesi. Dal suo ultimo romanzo, «Ultima chance» pubblicato nella collana della «Bun», è stato tratto nel 1973 un film di Maurizio Lucidi che aveva come protagonista Ursula Andress. Franco Enna ha cominciato la carriera di scrittore come poeta: il mare aspetta le mie strade risale al 1950. La prima commedia, un atto unico («spuntamento a Michigani») è stato trasmesso dalla Rai nel 1953. È seguita l'opera cui è stato sempre più legato, la prima traduzione «Delle poesie di pace» di Mao Tse-tung negli anni '60, pubblicata dalla casa editrice Guanda.

MONICA RICCI-SARGENTINI

CULTURA e SPETTACOLI

Il pluralismo dell'etica

Intervista al filosofo Paul Ricoeur: «Il paradosso delle acquisizioni culturali che sono allo stesso tempo universali e localistiche ha prodotto dei diritti destinati a rimanere una mera pretesa»

RENATO PARASCANDOLO

Giovan Battista Vico considerava inesorabile il declino di una grande civiltà allorché gli uomini, per giustificare e legittimare i loro comportamenti, invece di appellarsi al timore di Dio e alla tradizione dei padri, giungevano a fondare su argomenti razionali i principi morali, gli obblighi e i divieti della loro società.

La forza della Ragione, sosteneva Vico, non poteva mai essere così potente quanto quella della tradizione o dei tabù: di fronte a sordidi interessi o a desideri inconfessabili la morale fondata solo sulla Ragione sarebbe stata travolta. E così, paradossalmente, il momento di maggiore luminosità e grandezza di una civiltà, avrebbe coinciso con l'inizio del suo crollo. Vico definì questa fase di declino «la barbarie della riflessione».

Il nostro secolo ha purtroppo confermato l'attualità di questa visione pessimistica della Storia che implica una scissione permanente fra scienza e saggezza.

Professor Ricoeur, una volta gli uomini osservavano il mondo con la gelosa convinzione di conoscerlo attraverso la ragione; ora guardano questo mondo cercando «di farsene una ragione». In che misura la filosofia ci può soccorrere di fronte a questo disincanto?

Io farei una distinzione che piaceva molto a Erich Weil, tra la razionalità e la ragione. L'ordine morale e politico è l'ordine del ragionevole, mentre l'ordine razionale è quello che presiede alle scienze e alla tecnica. I tecnici dicono: «Tutto quello che si può fare è permesso, dato che lo si può fare». Non, ci sono cose che non si possono fare. Non tutto è permesso solo perché tutto è possibile. Come trovare il limite? Come limitarsi in ciò che si può fare, se in pratica che si può fare è il criterio del giusto mezzo, vale a dire i principi morali che sono alla base dell'Etica di Aristotele? Direi che



Nella foto a sinistra il filosofo francese Paul Ricoeur, qui a destra la Dea Ragione rende onore agli emblemi della libertà e della uguaglianza, un quadro del museo storico di Lione

dovremmo alterare il criterio aristotelico del giusto mezzo con quello kantiano di universalizzazione: «Agisci in modo che la massima a cui si ispira la tua azione possa valere come principio di una legislazione universale».

Gli Stati occidentali incontrano sempre maggiori difficoltà a legiferare su questioni di etica: sembra che, nella cultura laica, non vi sia più alcuna istituzione la cui autorevolezza sia tale da legittimare un vincolo o un divieto. Ora, qual è al di là del diritto positivo, delle leggi vigenti, la norma etica che ci impone di non fare qualcosa che pure è possibile da un punto di vista tecnico?

Credo che sia il principio kantiano di non trattare l'altro come mezzo, ma sempre, al tempo stesso, come fine. Kant non ha detto che non ci si debba servire dell'uomo come di un mezzo. Si usa l'altro come mezzo, quando lo si fa lavorare, quando gli si chiede un servizio. Ma bisogna pure che sia considerato un fine, che sia scopo per sé stesso. L'idea che l'uomo è un fine in sé implica che egli sia un individuo singolo e insostituibile, perché se ci fossero due esseri assolutamente simili - e veniamo così al problema della clonazione - ci si servirebbe di uno di loro come di un mezzo: per uno che fosse rispettato come fine, ce ne sarebbe un altro trattato come mezzo. Credo pertanto che il motivo per cui non è lecito, ad esempio, fare una specie di doppione o prendere un'impronta col sistema della clonazione, è che due esseri che fossero rigorosamente simili sarebbero sostituibili. E se diventassero sostituibili possono essere trattati come mezzi. Dunque l'idea di fine in sé implica l'idea di non fungibilità, di insostituibilità, di unicità.

Non è tanto un problema del pensiero greco, quanto un problema che è stato veramente posto solo a partire dal giudeo-cristianesimo, con l'idea di elezione: ognuno è chiamato in modo affatto singolare. Non voglio dire con questo che il pensiero laico non potrebbe argomentarlo a suo modo, ma sta di fatto che il pensiero laico si è formato sul pensiero cristiano e, anche se poi se ne è separato, è pur sempre nell'ambito del cristianesimo che ha appreso questa nozione del carattere insostituibile di un essere rispetto a un altro.

La vicenda di Gallie è ancora un mondo contro vecchi e nuovi integralismi, ma talvolta si ha l'impressione che il richiamo alla sua ingiusta condanna sia solo un alibi per affermare, in nome del profitto o della fama, una incondizionata libertà di sperimentazione. D'altronde molte ricerche biologiche hanno condotto, talvolta anche casualmente, a scoperte utili per l'intera umanità. In-

somma, a chi spetta decidere, e secondo quale criterio?

Una prima osservazione è questa: nessuno può decidere da solo, anche quando è davanti a un problema della più grande intimità come l'assistenza a un morente. Non si è mai senza amici: ognuno è un microcosmo in una cellula di discussione. Le direi che sono stato colpito dalla lettura del libro *Il principio responsabilità* di Hans Jonas, grande pensatore ebreo americano, il cui titolo è una risposta a Das Prinzip Hoffnung, di Ernst Bloch. Jonas dice che se non una regola, certo una guida nell'azione è il pensare sempre - al peggio. Qual è il peggio uso che si potrebbe fare della mia decisione? Non si tratta di predire il peggio, ma di prevenirlo. Credo che in ogni caso bisogna domandarsi qual è l'uso peggiore che potrebbe essere fatto

della decisione.

Lei prima ha fatto cenno al «giusto mezzo» di Aristotele come criterio a cui ispirare il proprio comportamento in un mondo non più vincolato al tabù della religione o della tradizione. Con questa espressione si intende quel difficile punto di equilibrio in cui si colloca la decisione più giusta e più saggia, ma anche il banale compromesso fra interessi particolari e corporazioni. Qual è la sua opinione?

Ci sono certo degli interessi, ed è giusto che quegli interessi si facciano valere come diritti. Ma talvolta un interesse può travestirsi nel prendere la forma di un diritto, e allora compito della discussione sarà anche quello di smascherare dei pretesi diritti che nascondono meri interessi, come gli interessi delle grandi imprese che consistono esclusivamente nella vendita dei loro prodotti. Perciò difendo energicamente l'istituzione del Comitato di Etica, perché raccoglie appunto competenze, sensibilità, culture, spiritualità diverse, cioè un campionario rappresentativo di ciò che siamo in una società pluralista al di là e al di sopra della rappresentanza di meri interessi particolari.

Vorrei farle un'ultima domanda sul progresso. Sappiamo che cos'è il progresso nelle scienze, ma siamo in grado di definirne il progresso nella sfera morale? Possiamo dire che una civiltà è più avanzata di un'altra dal punto di vista etico? Oppure i valori sono tutti relativi per cui in nessun caso è possibile affermare che un popolo è più progredito di un altro?

Trovo questa domanda estremamente difficile; perché anche qui c'è un problema di giusto mezzo da trovare nella discussione. Ci sono due posizioni estreme. L'una alla quale non crediamo più molto è il programma educativo dell'età dei Lumi, l'ideale di un'educazione del genere umano, che ha subito in questo terribile XX secolo una spaventosa smentita con i campi di concentramento, Auschwitz, il gulag. Ci si è resi conto che i popoli più civili possono produrre barbarie sotto la forma più orribile che è la tortura - perché torturare è peggio che uccidere - è umiliare l'altro nel suo rispetto di sé: questo è il XX secolo.

Credo d'altra parte che ciononostante si siano fatte delle acquisizioni universali, come la libertà d'espressione, la libertà di riunione, la libertà di stampa. Ma il paradosso è che questi universali non sono riconosciuti da altre culture. Siamo di fronte, cioè, a questa strana situazione di avere degli universali localizzati. Sembra una contraddizione, ma la scoperta di un universale, per esempio la libertà di espressione, è al tempo stesso legata a tante di quelle cose del mondo occidentale, ad esempio un'economia di mercato, un'economia del denaro fondata sullo sfruttamento, che è estremamente difficile discernere l'universale autentico dalle forme in cui si presenta. Non siamo mai di fronte a un universale nudo, lo troviamo sempre sotto le vesti di una cultura locale. Si potrebbe dire che il mondo occidentale, l'Europa, con la sua doppia proiezione verso l'oriente e verso l'estremo occidente, l'America ecc. ha realmente prodotto degli universali, che sono d'altronde iscritti nella dichiarazione universale dei diritti e sottoscritti da tutti

gli Stati esistenti. Ma l'affermazione di questi diritti è desinata a restare una mera pretesa, perché affonda le sue radici in un terreno che ha caratteristiche locali ben determinate, il mondo del capitale, il mondo del denaro, dell'individualismo esasperato. E quindi ancora soltanto con la discussione che noi possiamo dimostrare che questi diritti sono realmente, e non pretestuosamente, universali, ma ciò che oggi manca per usare il linguaggio di Hannah Arendt, è uno spazio internazionale di discussione. Abbiamo, fino a un certo punto, l'Unesco, le grandi istituzioni internazionali, ma non abbiamo ancora un incontro in profondità tra le culture, tra le più sviluppate, il buddismo ecc. In un certo senso direi che il grande incontro non ha ancora avuto luogo. Ne siamo ancora al di qua, ed è per questo che le nostre grandi scoperte morali, che io considero delle vere conquiste, non sono ancora vincolanti per tutti in quanto manca lo spazio pubblico perché possa esercitarsi la discussione che Habermas definisce giustamente come l'etica stessa della comunicazione. Siamo davanti a questo paradosso: vaste parti dell'umanità riconoscono a mezza bocca alcuni diritti, come i diritti dell'uomo, che pur universalmente accettati, non sono entrati a far parte del loro ethos, dei loro costumi più profondi, ma alimentano solo dei discorsi di comodo nella discussione internazionale. Credo che siamo ancora all'inizio di un'epoca e che il grande confronto tra ciò che c'è di meglio nelle culture, nelle religioni, nelle filosofie, nei saperi deve ancora cominciare.



Einaudi: «Con Gallimard realizzo il mio sogno»

«Il mio vecchio sogno si realizza»: così Giulio Einaudi, presidente della casa editrice Einaudi, ha commentato ieri l'accordo firmato con la francese Gallimard, una intesa societaria che prevede, come primo progetto, l'uscita in italiano (il primo titolo è previsto nel '91) della prestigiosa collana Pléiade. Einaudi sarà dunque l'unico partner italiano della casa che ha pubblicato Proust, Gide, Le Goff.

ANDREA LIBERATORI

MILANO Fin dall'inizio della mia vita di editore ho inseguito un sogno, l'ho perseguito solo teoricamente e oggi, grazie alle capacità organizzative e finanziarie del gruppo di cui l'Einaudi fa parte, il sogno si realizza. Con questa confessione Giulio Einaudi ha aperto la conferenza stampa che in palazzo Clerici ha dato ieralte dell'ingresso della Einaudi nella Gallimard, la casa editrice francese di Proust, Gide, Camus, Sartre, Yourcenar, Fou-

cault, Le Goff, con un catalogo di 16 mila titoli. I rapporti della Giulio Einaudi di editore con la editrice francese datano dall'immediato dopoguerra. Fra le due case che avevano fatto la scelta dell'alta cultura, dei libri che restano nel tempo, l'incontro doveva avvenire. Ci assicurammo allora - ha ricordato Einaudi - di diritti di Proust. Fu l'inizio, poi si stabilirono ottimi rapporti con Claude Gallimard, figlio di Gaston, l'uomo che nel 1911 aveva fondato la casa editrice.

Il gruppo editoriale che ha realizzato il sogno di Giulio Einaudi è la Elemond (Electa 51 per cento, Mondadori 49) per Elemond parla Massimo Vitta Zelman che entrò nel comitato esecutivo e nel consiglio di amministrazione della Gallimard. La Giulio Einaudi editore - dice - ha acquistato dalla Banque Nationale de Paris il 10 per cento di Gallimard «il più importante e prestigioso editore di cultura francese». Quanto vale quel dieci per cento dell'azionariato Gallimard? Prima di rispondere Vitta Zelman tiene ad assicurare che in Elemond si è ereditato subito in questa operazione che tende a precorrere l'Europa del '92/93, ed è solo l'inizio d'un cammino che, va anche in direzione di Germania, Spagna, Regno Unito. La cifra? Siamo intorno ai 30 miliardi di lire. Da pagare entro il 31 luglio di quest'anno. L'Einaudi è stata ricapitalizzata d'urgenza per

poter far fronte all'impegno finanziario richiesto dalla Banque Nationale de Paris. La trattativa per l'ingresso di Einaudi nella Gallimard è durata solo poche settimane ed è stata seguita passo passo dalla presidenza della Repubblica francese preoccupata, quanto Antoine Gallimard, presidente della casa editrice, per il nuovo ingresso nell'azionariato di questo tempio della cultura transalpina. Ora Einaudi è il primo azionista editoriale della Gallimard.

A questo annuncio segue quello che una mitica collana della casa francese, «La Pléiade», sarà pubblicata in Italia. Einaudi e Gallimard realizzeranno nel nostro paese una joint venture peripatetica, a marchi congiunti, per stampare la prestigiosa collana di classici di tutto il mondo. Il primo libro uscirà a fine '91. L'accordo siglato nella notte fra ieri l'altro e ieri prevede che

le due case editrici verifichino «tutte le opportunità di rafforzamento e integrazione dei rispettivi cataloghi». L'intesa Einaudi-Gallimard pone anche le basi per estendere l'alleanza ad altri partner europei che operano nell'editoria di cultura. Ma prima della firma c'era stata una stretta di mano che aveva sancito l'accordo raggiunto. «È avvenuto nella notte fra il 12 e il 13 luglio - ha raccontato Vitta Zelman - mentre Einaudi e Vassalli, con «La Chimera», vincevano il premio Strega».

L'azionariato Gallimard è ora così composto: Antoine Gallimard 33,5%, Muriel Toso 15, Robert Gallimard 1,8. Monique Hoffet 1; questo gruppo col 51,3% assicura alla famiglia del fondatore la maggioranza. Altre quote azionarie hanno Einaudi (10%), Havas 7, Bnp 12,5, Claude Gallimard 12 per cento. L'altro 7,3 è diviso fra quattro gruppi minori.

Fra i progetti che già hanno assunto contorni precisi, e che diventeranno il primo banco di prova dell'accordo Gallimard-Einaudi, c'è anche un piano di collaborazione nel settore dell'editoria artistica e architettonica. La casa francese - si è sottolineato ieri - «ha l'obiettivo di estendersi in questo settore di attività». E punta su una carta che appare, già in partenza, vincente: il consolidato patrimonio professionale e di esperienza di una casa come l'Electa, che ha concluso in questi giorni con l'Unione Sovietica un accordo per stampare, in Urss, libri dedicati alle principali gallerie d'arte di quel paese. Anche nel campo dell'editoria artistica ed architettonica i due partner stanno studiando la possibilità di realizzare in Francia una joint venture.

L'intesa Einaudi-Gallimard potrà dar luogo ad ulteriori forme di collaborazione. A questo scopo i due gruppi costituiranno un comitato che opererà «sistematicamente» - è stato detto ieri - alla messa a punto di tutti i possibili progetti di collaborazione. L'accordo firmato a Parigi realizza un'alleanza che potrà dar luogo ad una serie importante di sinergie editoriali. Ma, molto probabilmente, il suo valore va oltre questo pur importantissimo risultato. Egno costituisce la base di un progetto di sviluppo a dimensione europea dell'editoria di cultura, di quei «libri che restano nel tempo» secondo l'espressione cara a Giulio Einaudi.



Caracciolo e Einaudi in una foto scattata ieri alla conferenza stampa.